

IL NUOVO DOMANI

QUINDICINALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE BELLUNESE DEL P.C.I.

Direzione e Amministrazione: P. C. I.

Via L. Corte, Belluno Tel. 22961

27 maggio 1970 N. 7

Spedizione Abbonamento Postale

Gruppo II Pubblicità inferiore 70 %

TUTTI AL LAVORO!

GLI SCOLARETTI EMOTIVI

Cari compagni,

voi sapete che la Federazione in questo periodo è oberata di lavoro, e ciò richiede che anche tutto il Partito tutte le sezioni si muovano in modo autonomo.

Occorre che ogni militante dedichi alla propaganda comunista un po' del suo tempo libero; in qualsiasi forma: distribuzione di volantini casa per casa, dei giornali, discussione politica con gli amici, conoscenti, ovunque sia possibile, per chiarire le idee a chi è ancora indeciso. Per qualsiasi problema che sorgesse, per qualsiasi richiesta, telefonate alla Federazione, o, possibilmente, recatevi di persona.

Importante è anche insegnare a votare. Nelle ultime elezioni molte schede sono state annullate, perchè sono stati segnati più simboli.

A tutti buon lavoro!



**Votate
Comunista**

PENSIONATI IN ATTESA

A oltre 3.000 pensionati di Belluno che hanno una pensione in pro-rata con l'estero a tutt'oggi non sono stati concessi gli aumenti previsti dall'articolo 9 della legge 153 varata il 30 aprile 1969, cioè oltre un anno fa. E' comprensibile che la mole di lavoro rallenti il pagamento da parte degli uffici competenti, ma questi lunghi ritardi sono una presa in giro per i pensionati, che devono avere ciò che a loro spetta di diritto.

Occorre dire basta alla burocrazia che uccide.

Abbiamo letto in questa settimana con disgusto ed indignazione, ma senza meravigliarcene troppo, sul settimanale « L'Amico del Popolo », una serie di articoli sulla « nuova ragazzata » che gli americani stanno compiendo in Cambogia.

Eravamo abituati a leggere su quello squallido foglio espressioni d'avvallo incondizionato alla politica criminale USA nel Sud-Est asiatico sulla falsariga del giornale provinciale della DC. Mai una denuncia, mai una condanna esplicita; al contrario, ci si rammarica perchè Nixon con la politica di vietnamizzazione della guerra « si condannò a lasciarsi sfuggire il controllo della situazione sud vietnamita ». (2 maggio). « Il pessimismo non è solo nostro ma anche di Nixon » continua, e noi siamo dunque portati a pensare che, vista la perfetta corrispondenza di sentimenti e opinioni che corre tra il « giornaleto » e il pentagono americano, l'articolista dell'« Amico » sia perfettamente convinto delle motivazioni addotte dalla Casabianca per giustificare l'aggressione in Cambogia. D'altronde, ancor prima che Nixon pronunciasse il suo discorso il giornaleto aveva già ipotizzato (attendendo naturalmente la conferma del quartier generale americano) l'argomento della « presenza massiccia di Vietcong in Cambogia » (da non confondersi con i seicentomila civili vietnamiti residenti) e la necessità quindi di intervenire per distruggere l'introvabile quartier generale vietcong e contenere l'espansionismo cinese.

Risulta infatti all'« Amico » che la penisola indocinese fosse infestata da truppe cinesi, risulta che il « capo comunista Sianuk » fosse in combutta con Mosca e con Pechino e fosse necessario perciò intervenire, per instaurare in Cambogia un « regime democratico », che permettesse agli americani di intervenire per salvare la libertà del popolo cambogiano.

Risultato: migliaia di civili vietnamiti massacrati dal governo « democratico » cambogiano, apertura di un nuovo fronte, nuovi bombardamenti al Vietnam del Nord, città rase al suolo e civili uccisi dalle forze americane in Cambogia alla ricerca dell'inesistente quartier generale Vietcong e dei militari cinesi e nord-vietnamiti.

Tutto ciò non ci fa meraviglia se pensiamo che le medesime giustificazioni adducono gli israeliani alle loro incursioni nei centri abitati del Libano, dell'Egitto e della Giordania; le stesse giustificazioni adducevano i nazisti dopo aver raso al suolo città e paesi e massacrato la popolazione civile. Ci dispiace che tali giustificazioni siano accettate da un giornale che presume di rappresentare il pensiero dei cattolici bellunesi, mentre lo stesso « Avvenire » condanna esplicitamente l'ag-

gressione americana alla Cambogia.

Non saremmo nel vero però se non dicesimo che lo stesso « Amico del Popolo » per attenuare le punte più reazionarie e filoamericane del proprio discorso non esprimesse, in nome di uno strano concetto di obiettività, la propria riprovazione per certi fatti: i massacri in Cambogia, il massacro di Song-my, accomunandoli, non si sa come, all'intervento sovietico in Cecoslovacchia. Ma in fondo, si dice, questi fatti e tutto il resto non sono per gli americani che il derivato di un comportamento da « scolaretti emotivi abbindolati da tutti e senza idee ». *Scolaretti* un po' pericolosi si direbbe, e quanto *senza idee* evidentemente l'« Amico del Popolo » ritiene che la guerra in Indocina non

sia il frutto di un disegno preordinato fin dal 1953, la logica conseguenza della politica imperialista degli USA; ma il frutto di una politica da *bambinoni*.

Non diciamo ai signori dell'« Amico del Popolo » di leggerci a questo proposito, con un po' di pazienza, i discorsi dei vari presidenti americani sul problema del Sud-Est asiatico, nè diciamo di prendere almeno superficialmente visione degli accordi di Ginevra del '53; siamo convinti che ciò darebbe loro troppo fastidio, occupati come sono ad abbeverarsi alle fonti del « Gazzettino », del « Corriere », dell'« Umanità » e del « Secolo d'Italia ». Invitiamo solo i suoi lettori (non certo quell'inqualificabile signor A.P., che scrive

continua a pagina n. 4

Lotte sindacali e costo della vita

Le lotte sindacali dell'autunno scorso per il rinnovo dei contratti hanno investito fortemente la classe operaia bellunese. Nelle vecchie e nelle nuove fabbriche la partecipazione dei lavoratori è stata massiccia e totale, dimostrando così, una forte maturazione e la coscienza che solo attraverso la lotta unitaria di tutti i lavoratori si possono strappare benefici economici e momenti di potere sempre maggiori.

Dopo queste lotte, il padronato è passato al contrattacco, con la repressione dentro le fabbriche e con l'aumento del costo della vita, recuperando così, parte dell'aumento duramente conquistato dai lavoratori e aumentando ulteriormente il disagio di certi ceti come i pensionati, i quali si sono visti decurtare la già magra pensione. Non è vero, come affermano i padroni, che il caro vita dipende dall'aumento dei salari, esso deriva dal fatto che i padroni vogliono mantenere intatto il profitto capitalistico. Per combattere questa tendenza i lavoratori non solo hanno lottato per l'aumento salariale, ma anche per riforme di struttura tali da impedire la vanificazione degli aumenti stessi.

Va respinta la posizione, che demagogicamente le forze padronali assumono, tesa a dimostrare che gli aumenti salariali impediscono l'ulteriore sviluppo della nostra economia.

I veri dissanguatori della nostra finanza non sono i lavoratori, ma i grandi capitalisti che esportano i capitali all'estero, anzichè investireli in Italia, creando nuovi posti di lavoro.

La crisi ormai evidente dei piccoli

operatori economici non dipende dagli aumenti salariali, ma dal metodo discriminatorio fiscale e creditizio, esistente in Italia, che tende a colpire i piccoli operatori economici a vantaggio dei grandi capitalisti. La lotta dell'autunno e quelle attualmente in corso non hanno un aspetto corporativistico, ma essa fa parte di una lotta più vasta per un rinnovamento democratico e per una società più giusta e umana.

Le battaglie per la casa, per la salute pubblica, per i trasporti, per le libertà sindacali, sono stati i punti più qualificanti delle lotte autunnali ed è a queste che la controparte, cioè il governo, deve oggi dare una risposta. Il governo di centro sinistra è rimasto insensibile alle richieste unitarie proprio perchè legato agli interessi monopolistici ed ha operato una politica economica contraria alle attese e agli interessi delle larghe masse popolari.

Solo superando l'attuale governo quadripartito si possono concretizzare le attese e le aspettative di tutti i lavoratori, anche dalla nostra provincia. Deve scaturire perciò anche dal voto una situazione politica tale che consenta un cambiamento dell'attuale politica sia a livello locale che nazionale.

Il voto del 7 giugno ha valore politico proprio perchè, con esso, il quadripartito cerca la riconferma di una politica dimostrata contraria agli interessi dei lavoratori.

Attraverso la competizione elettorale si continua e si concretizza la battaglia sindacale, creando le condizioni per una reale svolta a sinistra nei comuni, nella provincia, nella Regione, nel Paese.

COS'È IL CUBI

Nel corso del presente anno scolastico, mentre a livello nazionale abbiamo assistito ad un riflusso generale del movimento studentesco medio dopo le grandi lotte del 1968-'69, nella nostra provincia e soprattutto a Belluno ci siamo trovati di fronte ad una ripresa e ad una crescita notevole di un movimento che, pur tra iniziali difficoltà e incertezze, è riuscito a trovare uno spazio e a far sentire la propria presenza nella realtà politica provinciale. Credo sia questo il primo dato di rilievo da prendere in considerazione volendo affrontare una analisi del M.S. medio bellunese.

Non c'è dubbio che il verificarsi di questo fenomeno sia stato parzialmente determinato dal fatto che nella nostra provincia, costretta dal proprio sottosviluppo in un forzato isolamento economico e culturale, i fenomeni politici di portata nazionale sono vissuti quasi di riflesso e dunque in ritardo, ma credo che il motivo determinante di questo rilancio e sviluppo del movimento vada ricercato nel fatto che esso ha saputo evitare gli errori delle esperienze passate, individuare la sua giusta collocazione nella realtà politica bellunese, (rapporti con altre forze politiche e con la classe operaia), senza abbandonare il suo principale terreno di lotta, la scuola, e senza dunque isolarsi dalle masse degli studenti.

Infatti il movimento studentesco medio, anche a livello di avanguardia (Comitato Unitario di Base Interstudentesco), si è andato caratterizzando come movimento fortemente unitario, cui aderiscono giovani di diverso indirizzo politico che hanno in comune una decisiva scelta anticapitalistica ed antimperialistica. E se da un lato si è rifiutata una definizione sindacale e corporativa del movimento, inserendo la battaglia nella scuola in un contesto più generale e ricercando un collegamento costruttivo con le altre forze politiche e i sindacati; dall'altra si è sempre tenuta presente la necessità di partire dalle loro condizioni reali per individuare gli obiettivi, gli strumenti e i metodi di lotta.

Così il CUBI nel suo documento programmatico del 28 ottobre 1969 si definisce come:

1) punto di riferimento per tutti quei giovani che hanno preso coscienza della loro posizione sociale e che hanno fatto una decisa scelta anticapitalistica.

2) momento di maturazione politica collettiva.

3) organismo che individua come principale settore di lavoro e di intervento il settore scolastico, allo scopo di creare un vasto movimento contestativo all'interno delle scuole.

Partendo da queste premesse di

carattere programmatico, veniva lanciata in tutte le scuole, all'inizio dell'anno, una campagna tendente a proporre come obiettivo di lotta il diritto di assemblea in tutti gli istituti, mentre già si sviluppava al Colotti di Feltre e al Follador di Agordo una battaglia sul problema della mancanza di strutture scolastiche adeguate e di insegnanti.

La saldatura tra i due momenti diversi di lotta veniva individuata nel ruolo dell'assemblea definita sull'editoriale della Sfinge (organo del Tiziano) e successivamente nelle assemblee generali di Feltre e Belluno, strumento di lotta, momento di crescita e di maturazione politica collettiva, momento di contestazione dell'attuale gestione autoritaria e burocratica della scuola.

Successivamente si dava l'avvio, con risultati diversi nei singoli istituti, ad una attività di analisi e di critica, attraverso i gruppi di studio, con l'obiettivo di sensibilizzare il più possibile il maggior numero di studenti, non solo sui problemi attinenti alla didattica o le materie di studio, ma anche quelli riguardanti il rapporto scuola-società, il sottosviluppo, la Resistenza, il Vajont e giustizia di classe.

Ma certamente i momenti più qualificanti dell'attività del CUBI e del movimento studentesco medio nel Bellunese sono stati la massiccia partecipazione degli studenti dello ITI allo sciopero generale del 19 novembre 1969, la partecipazione al Convegno sulla montagna indetto dal PCI, dal PSIUP e dai socialisti autonomi del 15 marzo 1970.

Lo sforzo di analisi della realtà della nostra provincia, dei suoi squilibri e delle sue contraddizioni, l'attenzione continua ai problemi della scuola e alla condizione dello studente in generale, la individuazione del ruolo adempiuto dalla scuola nell'attuale organizzazione capitalista del lavoro, hanno portato ad una esatta comprensione del rapporto scuola-società e, in questo contesto, all'individuazione di quegli obiettivi di lotta che possono mobilitare un numero sempre maggiore di studenti e trovare un punto di saldatura, un collegamento organico, con le lotte operaie.

**Con le lotte ed il voto
imponiamo
una politica di sinistra
alla direzione del Paese,
negli Enti locali
e nelle regioni
per arrestare l'esodo
della popolazione
e favorire il ritorno
degli emigranti.
TUTTI AL LAVORO!**

« E' necessario lottare - si legge sul documento sul sottosviluppo del CUBI - e porre l'obiettivo di una scuola che sia strutturata in modo da essere scuola per chi lavora e avere al suo centro i temi, i problemi e gli interessi che emergono dalle esperienze di lotta dei lavoratori. Una lotta che tenda alla contestazione del ruolo attuale della scienza e dell'istruzione nel quadro dell'organizzazione capitalista del lavoro, una lotta per un diverso uso degli studi, della qualificazione culturale e professionale... e in questa prospettiva è necessario un collegamento con la classe operaia, con le sue lotte, un collegamento organico, tendente a costituire una alleanza studenti-operaia contro il monopolio e la classe politica dominante ».

In questo contesto dunque il M.S. e il CUBI si vengono definendo non

solo come movimento di massa unitario e di classe, ma anche come movimento politico che adempie ad una funzione autonoma e specifica nel più generale movimento di lotta per una società diversa, per il socialismo, per un movimento che ha le proprie forme, i propri metodi ed i propri obiettivi di lotta e che si colloca in maniera originale nel quadro delle forze anticapitalistiche ed antimperialistiche.

Ciò pone a noi comunisti il compito di impegnarsi in un confronto aperto e costruttivo, di ricercare con queste forze una collaborazione attiva e seria e nel contempo « il riconoscimento dell'autonomia del movimento, del valore della partecipazione autonoma dei più vari gruppi e dei singoli individui alla lotta per la trasformazione della società, ma anche l'abbandono di ogni forma di esclusivismo e presunzione di partito che, del resto, non corrispondono né alle esigenze della lotta né alla nostra concezione dell'accesso e della gestione del potere » (Berlinger: XII Congresso).

c'è di che vergognarsi!

Al Consiglio Comunale di Belluno non è stata ratificata la delibera n. 368 del 9 aprile 1970 riguardante la convenzione dell'edificio pubblico, chiamato Minerva.

La Giunta Comunale, come a suo tempo avevamo scritto, anziché gestire in proprio l'edificio per le iniziative culturali, ha lasciato che un clan chiuso di privati beneficiasse dello stabile.

Con un contratto a lunghissima scadenza (nove anni) la Giunta intende cedere ad un circolo parte delle stanze, riservandosi l'uso per il Comune del salone al primo piano. Quello che chiedevano i comunisti (ed era stata inviata al sindaco una nostra mozione) era di mettere a disposizione l'edificio per tutti i cittadini e poter destinare le sale sia alla mostra permanente della Resistenza, sia come punto d'incontro delle organizzazioni giovanili, sia come sede di varie manifestazioni culturali e politiche.

Ma la Giunta si è dimenticata che Belluno è città medaglia d'oro alla Resistenza, che manca una qualsiasi sede dove i giovani studenti possano incontrarsi per discutere dei loro problemi, che sono scarse le iniziative culturali anche perché non esiste una sala dove queste possano svolgersi. La decisione incivile e classista della Giunta comunale di Belluno chiarisce ancor meglio quali sono i suoi orientamenti politici. L'assessore all'istruzione, come scusante, ha detto che il Comune è stato costretto a scendere ad un compromesso con i proprietari del circolo. Noi abbiamo parecchi dubbi in proposito, anche perché i legami tra alcuni uomini della DC e del PSU ed esponenti del circolo privato (che d'ora in poi si chiamerà Circolo Minerva) sono molto stretti. Ma, se pur fosse vero che ci sono state pressioni nei

confronti degli amministratori, la Giunta non doveva accettare alcun ricatto. L'élite bellunese si è dimostrata ancora una volta per quella che è: una casta che alle esigenze della collettività antepone i propri interessi di gruppo, che d'altronde si limitano alla partita a carte e ai balli sociali. Si sono messi contro la popolazione, contro i giovani, perché sanno che al Comune c'è chi dà loro ragione e non muove un dito per giungere anche, se necessario, ad un esproprio per pubblica utilità.

C'è una bella differenza tra questi rappresentanti della squallida borghesia locale e i proprietari di un tempo. Nel 1829 i gestori scrivevano di riaprire il Minerva mossi « non tanto dal riguardo dei nostri comodi, quanto dal decoro della Patria », ed allora Belluno era sotto l'Austria! Il confronto non fa certo onore agli attuali rappresentanti della borghesia bellunese. Il capogruppo comunista ha affermato che l'amministrazione comunale si comporta come se i giovani di Belluno non esistessero. L'aver favorito un Circolo privato è un fatto discriminatorio, anche perché questo Circolo, pur se di nome sarà libero, avrà quote d'iscrizione proibitive per i giovani. E' anche demagogico dire che per gli studenti sono in programma altri progetti, quando si sa che per la sistemazione di una più idonea biblioteca passeranno ancora come minimo tre anni, come lo stesso sindaco ha ammesso.

Anche le passate amministrazioni democristiane si erano impegnate per far qualcosa nel campo culturale, ma invece nessuna iniziativa è stata mai presa.

C'è di che vergognarsi, perché si dimostra oggi minor sensibilità civile e sociale di secoli fa.

QUELLI CHE NON VANNO A SCUOLA

Che scuole frequentano i giovani bellunesi tra i 14 e i 21 anni, quando non sono costretti a lavorare ancora ragazzi? Come si preparano alla vita e che cultura viene loro data?

Dopo le scuole elementari, il bellunese non ha più diritto di studiare. E' vero che ci sono le Medie obbligatorie ed uniche, ma quando uno non può permettersi di pagare tutti i libri che occorrono, quando uno abita nelle valli lontane dai grossi paesi e non ci sono mezzi economici di trasporto, quando uno deve lavorare a casa, falciare l'erba, curare il bosco, badare al bestiame, o lavorare come apprendista se vuole che la famiglia viva, a che gli servirà sapere che avrebbe il diritto di andare alla Scuola Media?

Sarà una oppressione in più, una presa in giro, non un diritto liberamente esercitato.

Non potrà studiare come gli altri, farà più fatica degli altri, non avrà le stesse cose dei suoi compagni, sarà respinto.

Verrà giudicato non per quello che potrebbe fare, ma per quello che possono fare i suoi compagni più fortunati. Sarà giudicato incapace e verrà bocciato perché non parla come loro, non porta gli stessi vestiti, non abita una casa bella come la loro.

Gli avranno imposto il dovere della scuola, senza dargli il diritto di vivere decentemente.

Ma ammettiamo che questo ragazzo esca dalle scuole medie inferiori e voglia perfezionare i suoi studi. Ha quattordici anni, nel migliore dei casi, se non è mai stato bocciato, e ha davanti a sé una scelta da fare: continuare o non continuare lo studio. Dove andrà?

La risposta è semplice: come non ha potuto scegliere una vita migliore, così non potrà scegliere la scuola migliore.

Nel 1961, per fare un esempio, su ogni mille ragazzi bellunesi tra i 14 e i 21 anni, si sono iscritti alle scuole professionali 30 alunni. La media nazionale, nello stesso anno e per la stessa età, era di sole 22 iscrizioni.

Ma al Liceo, alla scuola dei futuri dirigenti, in tutta Italia si sono iscritti 40 ragazzi ogni mille: e nella nostra Provincia sono stati appena 15.

I Bellunesi vanno dunque soprattutto alle scuole professionali, o comunque meno importanti, le scuole dove si insegna a diventare emigranti.

Così chi lavora di più ha meno possibilità di studiare; nel frattempo chi ha potuto studiare potrà anche diventare un dirigente, comandare, scegliere, e fare le leggi: ed è evidente che le farà a proprio vantaggio. Così chi non ha dovuto la-

vorare avrà più potere, più autorità, più diritti.

Però a Belluno non manca la gente colta: nel 1961 c'erano nel Comune ben 2.623 laureati, quasi un decimo della popolazione. E c'erano appena 1.335 contadini. Dovrebbe quindi essere la città più colta d'Italia, la più ricca di artisti, di poeti, di grandi scienziati: e invece vediamo tutti che la sua borghesia è tra le più arretrate culturalmente e politicamente, tra le meno preparate ai doveri e alle necessità del mondo moderno.

Perché quando un Comune di montagna e con una vasta superficie agricola ha laureati in numero doppio dei contadini, e però in tutta la sua Provincia c'è appena un laureato ogni 150 abitanti (e anche quel laureato è un borghese o un figlio di borghesi), evidentemente qualcosa non funziona.

Vuol dire che la città è cresciuta male, che ci sono troppi impiegati, direttori, ufficiali, professori, professionisti e troppo pochi operai, troppo pochi produttori; vuol dire che c'è troppa gente che vive manovrando il denaro e troppo pochi che lo producono, troppi che campano di rendita e troppo pochi che si guadagnano la vita; vuol dire che non ci sono fabbriche ma uffici, che si consuma troppa ricchezza inutilmente e si producono troppe carte bollate.

Vuol dire soprattutto che coloro che veramente creano la ricchezza, contadini, operai, artigiani, quelli che direttamente o indirettamente danno da vivere alla classe dirigente, non possono in nessun modo diventare dirigenti.

Le scuole superiori importanti le costruiscono gli operai, le pagano tutti i cittadini, ma in esse vanno solo i figli dei padroni.

Vuol dire che tutta la cultura della città è falsa, perché non rappresenta le aspirazioni, gli interessi, i desideri della maggioranza della popolazione, cioè di quella parte dei Bellunesi che vivono lavorando con le proprie mani, ma rappresenta soltanto gli interessi di coloro che hanno tutto da guadagnare se resta uguale, se non cambia mai la situazione attuale, che scaccia i figli degli operai e dei contadini dalle scuole importanti, e i padri li manda all'estero a emigrare.

E' contro questa cultura che i comunisti combattono, è contro questa situazione che lavora il Partito.

Vogliamo che a scuola vada non il più ricco, ma il migliore; e soprattutto vogliamo che ognuno abbia la possibilità di diventare migliore.

Perché solo quando tutti potranno nutrirsi bene, abitare case con-

fortevoli, lavorare tranquilli e soddisfatti, stare bene in salute, avere libri, televisione, giornali, vacanze, possedere attraverso il lavoro ogni cosa che serve a rendere più facile la vita, solo allora ciascuno potrà veramente scegliere la scuola che preferisce, liberamente decidere che cosa gli interessa di più.

Liberato dalla miseria, dal lavoro obbligato, dall'ignoranza, da ogni

specie di padrone, potrà liberamente scegliere che cosa essere.

Ora invece la borghesia capitalista obbliga il povero ad avere povere scuole, e il ricco a rinchiuersi negli istituti migliori, che sono tanto più falsi, tanto più inutili e tanto più ingiusti, quanto più sono lontani da chi veramente lavora, in basso, giorno per giorno, senza privilegi.

Per questo noi diciamo: è il lavoratore che crea la ricchezza, quindi la possibilità di vivere e quindi anche la cultura. A lui debbono essere restituite la cultura, il benessere, la ricchezza.

OSTILIO

A chi serve questo piano regolatore ?

La DC ha approvato le varianti al Piano Regolatore del Comune di Belluno, nonostante le perplessità emerse in molti interventi di suoi consiglieri. Si è arrivati così a sanare una situazione di illegalità che si protraveva da molti anni, eliminando con un colpo di spugna tutto quanto di illecito era stato compiuto. Ma non basta. Si sono introdotte ulteriori lottizzazioni private (Col Cavalier, Travazzo, Giamosa, ecc.) favorendo in questo modo ancora una volta la speculazione privata sulle aree. Non si è voluto capire che Belluno deve avere un nuovo Piano Regolatore, aderente alla realtà, con contenuti sociali aperti, con una visione comprensoriale e non chiusa entro i limiti territoriali del Comune. Si è voluto portare avanti il discorso dell'urgenza per non bloccare l'attività edilizia, ben sapendo che non si risolve la questio-

ne in questo modo. Non si è assunto nessun preciso impegno per la realizzazione di piani particolareggiati, se non quello del centro storico. In questo modo l'amministrazione non sa e non vuole assolvere il compito suo proprio di dirigere lo sviluppo della città, in modo armonico e a servizio della collettività. Ancora una volta si è fatta una scelta di classe. I comunisti chiedono e si battono per una totale revisione di Piano, con nuovi criteri, aperto alle esigenze della popolazione, per arrivare a una città al servizio dell'uomo, per eliminare la rendita fondiaria parassitaria.

La crisi nel settore edilizio si profila sempre più grave, e non è con palliativi del tipo di quelli adottati dall'amministrazione democristiana e socialdemocratica di Belluno che si riuscirà a contenerla. Questo lo sanno bene gli operai.

Walter Dilatta

Libreria moderna — Cartoleria — Testi per tutte le scuole

Vasto assortimento di libri sul movimento operaio

Laboratorio in targhe in plexiglas

FELTRE VIA TEZZE 12 TEL. 2454

LA NUOVA MODA PER UOMO - DONNA - RAGAZZO

CONFEZIONI DAL MAGRO

Via J. Tasso - Tel. 34.28

ARMANDO

32100 BELLUNO

UNIPOL È DEI LAVORATORI

Infatti la totalità delle azioni è detenuta dal movimento cooperativo

i lavoratori in sette anni hanno fatto dell'UNIPOL una delle più grandi compagnie d'assicurazione

NO LE MANETTE ALL'ITALIA

gli scolaretti emotivi

continuazione prima pagina

Compressione dei salari, blocco della spesa pubblica, rinuncia alle riforme: questo chiede la DC ai partiti che con lei erano al governo nel 1964.

L'opposizione popolare mette in difficoltà i piani dei democristiani e anche una parte dei socialisti punta i piedi: è la crisi di governo.

La D.C. attraverso il ricatto tenta di piegare ai suoi voleri gli alleati.

Le tasi della crisi del governo Moro si intrecciano nelle settimane del giugno-luglio 1964 con i preparativi per scattare la macchina del colpo di Stato.

I generali e i colonnelli del SIFAR hanno ammesso davanti al tribunale di Roma:

- che erano già pronte le liste nere dei cittadini da arrestare
- le chiavi false per entrare di notte nelle loro case
- i mezzi per trasportarli e i campi di concentramento per rinchiuderli.

ERANO PREDISPOSTI: reparti militari per occupare i ministeri e le sedi della RAI-TV di cui si sarebbero impadroniti gruppi apertamente addestrati. ERA PRONTO anche il messaggio presidenziale che avrebbe dovuto essere rivolto alla nazione.

Così la DC, il SIFAR, la grande industria e l'alta finanza, i servizi di spionaggio americani e i comandi della Nato si preparavano a mettere le manette all'Italia.

Nenni subisce il ricatto della DC e delle destre. Egli rinuncia al programma di riforme che aveva promesso agli italiani, e che una parte dei socialisti aveva rivendicato.

Ricatto della destra e cedimento dei socialisti: ecco i due poli tra i quali scorrerà l'arco del centro-sinistra.

Il complotto del 1964 (che ha avuto come protagonisti tutti i dirigenti DC di allora: Segni, Taviani, Andreotti), il tentativo del 1953 di imporre una legge truffaldina, il tentativo neofascista di Tambroni del 1960, tutta la esperienza di questi anni dimostrano che la DC non ha mai scelto definitivamente la via costituzionale e che una parte dei suoi dirigenti, pur di mantenere il monopolio del potere, sono disposti a tutte le avventure autoritarie, al salto nel buio, al sovvertimento delle stesse basi costituzionali nate dalla rivoluzione antifascista.

Se finora la DC è stata costretta a condurre la sua politica su un « terreno democratico », non c'è dubbio che ciò lo si deve soprattutto alla forza unitaria del Partito comunista, alla

vigilanza della classe operaia e di tutti i democratici.

Il PCI ha lottato per una completa inchiesta parlamentare non solo perché si possa conoscere la verità e punire i colpevoli ma perché si giunga al più presto al pieno ristabilimento della legalità democratica, alla smobilizzazione di qualsiasi meccanismo di spionaggio politico, di corruzione, di provocazione, di repressione antipopolare.

Lo dimostrano le liste del SIFAR,

in testa alle quali figurano i nomi di tutti i dirigenti del Partito comunista.

Se nella preparazione di un colpo di mano contro le istituzioni democratiche, la prima misura che viene prevista, è quella di arrestare i comunisti e di mandarli in campi di concentramento, ciò significa che i comunisti sono una forza di avanguardia per la difesa della libertà del nostro paese.

PERCHÉ CI SIA PIÙ DEMOCRAZIA E PIÙ LIBERTÀ IL 7 GIUGNO SI DEVE VOTARE PER IL PCI.

COMMERCianti AUTONOMI ED ESERCENTI

Siete una grande forza che raggruppa milioni di famiglie, il vostro voto è decisivo

Per la tutela del vostro reddito di lavoro familiare dalla rapina delle grandi concentrazioni industriali ed agrarie, dalle taglie parassitarie degli intermediari e della speculazione edilizia

Per la nuova legge del commercio con un'efficace programmazione locale delle attività commerciali

Per una efficace politica pubblica di sostegno delle vostre funzioni di operatori autonomi e di contenimento dei prezzi

Per un vostro reale potere di contrattazione a fianco dei lavoratori e dei consumatori, per la realizzazione delle riforme sociali.

VOTATE COMUNISTA



Elettrotecnica Mario Viel & F.lli BELLUNO

Via Vittorio Veneto 191 - Telefono 24017

LABORATORIO: specializzato in avvolgimenti motori elettrici per l'industria, dinamo, motorini di avviamento, magneti, relè, elettrodomestici. - Riparazioni TV e autoradio. - Elettrauto con controllo su banco elettronico. - Installazioni impianti elettrici civili, industriali

Servizio con negozio di vendita: Bosch Materiale autoelettrico

Fiamm Batterie, trombe e accessori - Autovox Televisori, autoradio

Depositari: Bassani Ticino materiale elettrico in genere

Tarantola Libraio Piazza dei Martiri Belluno

TUTTE LE NOVITÀ LIBRARIE

TESTI SCOLASTICI

attendendo una risposta confacente alle sue vedute) a leggere un breve saggio di un professore dell'università Cattolica di Lovanio, Jean Chesneaux (*Perché il Vietnam resiste* - Einaudi) e a confrontare un po' quando dice e non dice l'« Amico del Popolo » e quanto invece la storia del Sud-Est asiatico in questi anni drammaticamente testimonia. Invitiamo i lettori dell'« Amico del Popolo », i cattolici che non si sentono più di ascoltare le sue menzogne, che non condividono più la responsabilità del silenzio complice della DC e del governo, avallato dalla falsa obbiettività dell'« Amico del Popolo », a prendere posizione, a denunciare come hanno fatto i giovani bellunesi, i giovani di tutta Italia e d'America l'aggressione USA in Cambogia.

Diciamo ai signori dell'« Amico del Popolo » che in piazza con il CUBI c'erano assieme ai comunisti e alle altre forze politiche di sinistra anche dei cattolici, c'erano su tutte le piazze d'Italia, c'erano in America a fianco dei quattro studenti americani assassinati perché colpevoli di non voler diventare complici ed esecutori di un massacro pianificato. L'« Amico del Popolo » ha taciuto su questo, ha taciuto l'assassinio di otto studenti negri che lottavano per le stesse ragioni e per i loro diritti. Il giornale bellunese non ha detto neppure che tutti i giovani e tutte le forze politiche che hanno manifestato in piazza contro l'aggressione americana hanno ribadito la loro denuncia nei confronti di ogni tentativo di limitare la sovranità e la libertà dei popoli con la forza armata anche nell'Est europeo; ma invece ha avuto la spudoratezza di definire « venduti » coloro che hanno detto di no alla complicità, alle menzogne, al silenzio.

BETA

un articolo da correggere

L'articolo a firma V. D'A., comparso nel precedente numero del nostro giornale è stato, a causa di errori di stampa, alterato nel suo significato.

Alla riga 8 va letto: abolizione al posto di addizione.

Alla riga 12: o stentano al posto di ostentano.

Alla riga 16 del secondo capoverso: operano al posto di sperano.

Alla riga 17: crescita al posto di nascita.

Alla riga 19: dirottarne al posto di dilatarne.

Alla riga 23 della seconda colonna: allorché al posto di allargano.

Alla riga 42: lotte di classe e di massa al posto di lotta di classe di massa.

Alla riga 9 della terza colonna: dopo Partito politico ci vuole il punto e virgola;

Alla riga 20: crearle al posto di recarle.

Alla riga 25 va letto: certo non risolutive al posto di forse anche risolutive.

Un'altra correzione va fatta per quanto riguarda il cementificio SAVIC, che ha avuto 232 milioni a fondo perduto e non al 3%; ed oltre 2 miliardi al 3% come mutuo agevolato.

Dir. resp. Ferruccio Vendramini
Comitato di Redazione presso la
Federazione del P.C.I. di Belluno
Autorizz.: Tribunale Belluno n. 80
Tipo Lito Offset Agordina-Agordo